

La soluzione agli sbarchi di Lampedusa

La soluzione agli sbarchi di Lampedusa? Semplice: non esiste.

Prendo dalla tasca il mio smartphone di fabbricazione coreana ma assemblato a Taiwan, per navigare in rete e leggere le ultime news. Leggo degli ennesimi sbarchi a Lampedusa e delle tragedie in mare che inevitabilmente comportano; con un click apro un riquadro di approfondimento che racconta l'incredibile storia di Paul Adimbha¹, che viaggia per cinque mila chilometri, in fuga dal suo Congo martoriato da sanguinose guerre etniche, un giovane che lascia tutto e tutti e si gioca la vita con una traversata in mare per scommettere su un futuro di sicurezza e libertà; linko subito dopo un articolo che parla del sequestro di una lussuosa villa a Montecarlo intrecciata con losche vicende di malavita, corruzione e commercio di armi.

Chiudo il mio browser e osservo con curiosità il mio smartphone. Lo giro su se stesso, lo faccio saltellare sul palmo della mia mano e mi chiedo: possibile che quello che sto maneggiando sulla mia mano destra abbia a che fare in un modo o nell'altro con Paul, i migliaia di disperati sulle coste di Lampedusa, una piccola fabbrica cinese a Taiwan e una lussuosa villa da 32 stanze a Montecarlo?

Non mi rispondo e per un attimo ripenso a quando frequentavo i banchi di scuola e le associazioni parrocchiali, a quando ci raccontavano di quanto fossero poveri e disperati i Paesi Africani. E noi privilegiati cittadini di Paesi liberi e avanzati, subito pronti ad adottare a distanza un bambino africano o a sostenere la costruzione di un pozzo in un villaggio sperduto con la raccolta di tappi. Quanta ipocrisia e quanta ingenuità si nascondevano dietro a quelle fotografie di bambini in pelle ed ossa o a quelli slogan colorati su cartelloni!

Per carità, che adottare un bambino a distanza o raccogliere dei tappi siano nobilissime azioni questo è certo (io stesso nel mio piccolo cerco di farlo), ma almeno, dico io, smettiamola di raccontarci balle e abbiamo il coraggio di dire come stiano veramente le cose: l'Africa così com'è, è un continente ricco, anzi ricchissimo! Pieno di risorse alimentari, minerarie ed energetiche. Ben più ricco del nostro vecchio continente europeo, per intenderci. Eppure, nonostante questo, ogni anno ci sono migliaia di profughi africani che approfittano dell'attuale instabilità politica del Nord Africa per giocarsi la vita con viaggi disperati per cercare un futuro migliore nelle

¹ Il nome è inventato e non si riferisce a nessuna persona in particolare ma è un esempio verosimile di un rifugiato richiedente asilo o di un emigrante economico.

Americhe e in Europa. Diciamo: se le infinite ricchezze di quell'antico continente restassero in quei Paesi e fossero distribuite tra i loro abitanti, nessun Paul rischierebbe l'azzardo di giocarsi la propria vita con un'attraversata su un gommone .

La verità è un'altra e denunciata più volte da associazioni, reportage giornalistici e docufilms: poteri sovranazionali come le multinazionali approfittano con una facilità disarmante della debolezza dei governi precari di quei Paesi e della facile corruttibilità di poche persone che detengono il potere (spesso un gruppo di militari o un singolo dittatore) per sottrarre quelle generose ricchezze che vanno finire poi, di rimbalzo tra un paradiso fiscale e un altro, ad alimentare le economie dei Paesi economicamente più avanzati. Non solo: le poche ricchezze che i Paesi africani ricavano da questa predazione di risorse, non vengono usate dai "governi" africani per far crescere la loro economia interna ma troppo spesso per mantenere il potere con l'acquisto di armi e mezzi tecnologici ovviamente venduti a loro volta dai paesi occidentali. E così la storia si ripete: parte delle ricchezze avute con lo sfruttamento dei giacimenti o delle risorse naturali, ritornano di nuovo alle economie più avanzate con la compravendita di armi da parte dei signori della guerra. Per dirla con un francesismo: in questo modo l'Occidente fotte due volte il Continente africano.

I trafficanti di armi si inseriscono a meraviglia in questi Paesi, dilaniati da assurde guerre etniche spesso fomentate da chi vuole indebolire e mantenere il controllo di quelle regioni: "dividi et impera" è il motto caro a chi vuole soggiogare facilmente un piccolo Paese africano e, ogni qualvolta viene pronunciato, un trafficante di armi si frega le mani: è pronto un nuovo affare e una nuova villa a Montecarlo da acquistare.

Ecco dunque in cosa consiste l'innocente ipocrisia che si nasconde dietro ad ogni raccolta fondi per l'Africa: mentre noi occidentali (aggiungiamoci ora anche i russi e i cinesi) continuiamo a fottere, silenziosamente e a luci mediatiche spente, la ricchissima Africa, ci raccontiamo pure la bella fiaba di quanto poveri e sfortunati siano gli abitanti del Continente Nero e di quanto noi tutti siamo eroici a soccorrerli e a salvarli.

Guardo di nuovo il mio smartphone assemblato a Taiwan: è incredibile la tecnologia che vi è contenuta al suo interno e la natura di alcuni materiali indispensabili per il suo funzionamento: vengo a sapere che uno di questi materiali si chiama Coltan, semplificando e di parecchio, un minerale che viene estratto solo in Congo, un Paese ovviamente destabilizzato politicamente e ovviamente alle prese dal 98 con assurde quanto sanguinose guerre etniche ("Dividi et impera" ricordate?). E così un Paul che non ha mai visto uno smartphone e che il Coltan non sa nemmeno cosa sia anche se è stato estratto per anni da suo padre per una misera paga di 2 dollari al giorno,

abbandona giustamente quelle terre senza leggi e tribunali, governati solo dal primo che ti punta addosso un kalashnikov.

Perché ho scritto di Paul stipato su un gommone sullo stretto di Sicilia, del Coltan racchiuso nel mio smartphone, di una multinazionale coreana e di un trafficante di armi indagato per la compravendita di una villa a Montecarlo?

L'ho scritto per dire che una soluzione agli sbarchi di Lampedusa non esiste. E non esiste proprio perché oggi tutto è ormai collegato e il problema è di natura globale, mentre le uniche soluzioni che oggi possiamo trovare sono solamente soluzioni di tipo locale o nazionale: che non sono e non saranno mai sufficienti.

Detto in altri termini: gli sbarchi di Lampedusa sono solamente una conseguenza indiretta di un problema molto più ampio, globale e complesso che intreccia dinamiche sovranazionali di tipo economico, finanziario e sociale: un problema la cui soluzione non può essere trovata da un singolo Paese come l'Italia o da una Unione (più economica che politica) di Stati come quella Europea.

Ad oggi, di fronte a una qualsiasi istanza di tipo globale siamo completamente disarmati e non possiamo rispondere efficacemente in alcun modo. Quello che ci vorrebbe, sarebbe una risposta politica globale, ma semplicemente non c'è, non esiste. Dobbiamo ancora crearla.

Al momento attuale, non possiamo dire che esista un "governo mondiale" ma solo delle Super Potenze militari spesso influenzate e manipolate a loro volta da una fitta rete di interessi economici e finanziari sovranazionali. Esiste l'ONU certo, ma sappiamo tutti quanto esso sia solo una farsa, una foglia di fico che nasconde una nuda e cruda realtà: dopo la caduta del muro e lo sgretolamento dell'URSS, chi si occupa oggi di "mantenere" l'ordine globale è solo la Super Potenza americana, a sua volta condizionata da interessi economici e di potere. A questa, si aggiungono oggi nuovi attori sulla scena internazionale come la Cina e la Russia, entrambi pronti a loro volta a depredare e a sfruttare le risorse del ricco continente africano, pur di recitare la parte da protagonista.

Con questo non voglio certo ridurre ingenuamente la questione demonizzando i centri di potere occidentali e facendo passare per sole vittime i poveri africani. Anche in questo caso, i rapporti di forza sono complessi, si intrecciano e spesso si rovesciano. Infondo è sempre la stessa storia che si ripete: il più forte che sfrutta e fotte il più debole. Multinazionali occidentali che sfruttano governi africani deboli e corrotti. Africani corrotti e senza scrupoli che sfruttano con intimidazione e violenza i propri fratelli più deboli. Ricchi lobbisti occidentali, politici corrotti, trafficanti di armi e di

uomini, paramilitari. Forti e deboli non hanno bandiera, nazione o etnia che tenga. Alcune volte, colui che si mostra debole e subisce le angherie del forte diventa a sua volta il forte che sevizia e soggioga un nuovo debole e così via. Questi rapporti di forza così sbilanciati e, ahimè, sempre più asimmetrici sono il risultato di interazioni globali di varia natura (economiche, finanziarie, politiche) non regolamentate da nessuna “Carta” di principi fondamentali globalmente condivisa e non controllate da nessuna autorità politica globale legittimata dal consenso delle varie nazioni. E proprio perché non esiste un reale governo mondiale che rappresenti in maniera legittima la volontà e gli interessi di tutti i cittadini globali che i centri di potere finanziario, economico, politico sono liberi di rendere sempre più asimmetrici i rapporti di forza.

Nessuna sorpresa dunque: fintanto che non creeremo quello che per il momento è solo una irridente utopia (un reale governo globale), le varie lobbies economiche e finanziarie saranno libere di destabilizzare, sfruttare e fottare al meglio le Regioni del Sud del Mondo, e di Paul sullo stretto di Sicilia ce ne saranno ancora a migliaia, a centinaia di migliaia.